

Marco Nundini

Messico - USA Milagro Mexicano

www.marconundini.it

Estratto di servizio pubblicato sul mensile ITINERARI e luoghi
Aprile 2000

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun articolo, dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68 comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS, e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente articolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'autore

Copyright © 2008 Marco Nundini
Verona
e-mail: info@marconundini.it
www.marconundini.it

Milagro Mexicano

Maria accarezza devotamente la statua del santo.

La sua voce è un flebile melodico sussurro. Note sulle quali danza la fiamma della candela che tiene tra le mani. Pronunciata la sua preghiera si accosta al volto di **San Francisco Xavier** e, con un mezzo inchino, bacia la sacra immagine. Quasi per miracolo un denso raggio di sole inonda di tiepida luce la piccola stanza. Sul viso abbronzato della giovane messicana compare un timido sorriso, una fila di denti bianchi incorniciati dai capelli scuri, lucidi fili di seta nera.

Oggi, forse, la sua invocazione sarà accolta.

Come lei sono migliaia i pellegrini che giungono a **Magdalena de Kino**, piccola Lourdes tra le spinose lande del Messico settentrionale. Arrivano pieni di speranza, portano con sé i loro *milagros*, piccoli amuleti metallici, e li depongono accanto alla statua del santo o sul sepolcro del “predicatore a cavallo”: **Padre Eusebio Francisco Kino**.

Entrambi sono il simbolo della devozione e della fede.

Esseri senza tempo che nell'immaginario collettivo hanno finito con il fondersi in un unico mito, il simbolo di mille leggende che il vento ha sparso negli aridi territori a mezza via tra lo stato del Sonora ed il sud dell'Arizona.

La storia di Padre Kino inizia nella Val di Non, dove nacque a Segno nel lontano 1645. Ben pochi allora avrebbero predetto che il prete italiano si sarebbe avventurato tra le piste del Deserto di Sonora, una regione tra le più aride e sorprendenti del pianeta dove cadono meno di 300 mm di pioggia l'anno.

La tunica al vento, lo sguardo verso il cielo, ed eccolo al galoppo su polverose mulattiere sorvegliate da cactus alti come giganti.

Sentinelle la cui pungente armatura brilla di riflessi dorati nella luce di un nuovo giorno. Abile cartografo, il dinamico gesuita non ebbe difficoltà ad esplorare il territorio. Nei suoi oltre cinquanta viaggi prese appunti, disegnò mappe, dormì sotto il cielo stellato ascoltando il lamento degli sciacalli. Per orientarsi ricorreva al suo piccolo astrolabio, per scacciare la solitudine cantava.

Più difficile fu vincere la diffidenza degli indiani cui egli raccontava del suo Signore.

Per convincerli alla conversione non era sufficiente leggere il Vangelo e pregare, c'erano tante altre cose da fare prima. Eusebio Francisco Kino non era di quelli che si fanno implorare. Costruì fattorie, affinò tecniche agricole, insegnò ad allevare il bestiame, a produrre latte e formaggio. A stomaco pieno ogni nuova fede è più digeribile. Il predicatore italiano lo sapeva, così come ben comprendeva che solo l'arte avrebbe avvicinato gli indios al Cristianesimo. Per questo molte delle 24 missioni da lui fondate, tra la fine del '600 ed il primo decennio del secolo successivo, erano un tripudio di decorazioni, sculture ed affreschi.

Così come oggi lo è la volta che sovrasta il sepolcro del prete trentino spentosi all'età di 66 anni, nel 1711. Da quella data le piccole chiese del deserto hanno dovuto lottare con molti avversari: saccheggiatori indiani, truppe spagnole, soldati messicani e, non ultimo, il tempo, inesorabile distruttore.

La preziosa eredità spirituale non è però andata perduta e, grazie ai padri francescani che l'hanno raccolta nel secolo successivo, si è rinnovata in una straordinaria scenografia dove tra l'oro delle decorazioni barocche si muove un'umanità di santi e devoti. Sono trascorsi trecento anni ed i fedeli fanno ancora la fila per recitare una preghiera, chini sull'altare della missione di **San Xavier del Bac**, a pochi chilometri da Tucson.

Tra loro c'è Enrique, un agricoltore messicano dai tratti indiani ben scolpiti sul volto. Il suo pellegrinaggio finisce qui, dove inizia il nostro. Uscendo dalla chiesa allunga la mano e, agitando nell'aria il grande cappello da cowboy, ci saluta con un sincero "anda con Dios".

La fede scalda più del sole lungo la "via delle missioni", un tracciato dove religione e superstizione giocano a fare la rima, dove gli

uomini credono di sentire il rintocco d'immaginarie campane. Dove qualcuno dice di aver visto la sagoma di un vecchio predicatore a cavallo, lanciato al galoppo, perdersi tra le ombre dei cactus.

C'è una lunga striscia d'asfalto che lascia alle spalle Tucson e punta decisa verso il sud. È la I-19, una di quelle spaziose strade americane che sembrano correre all'infinito. Percorse una decina di miglia (uscita 92), a rompere la monotonia è il bivio per la missione di San Xavier del Bac (aperta ogni giorno dalle 8 alle 18), prima perla di quel rosario di piccole chiese che andremo a visitare. L'edificio settecentesco sfoggia un candido intonaco che la fa assomigliare ad un lucente miraggio nel deserto. La facciata è un gioiello di cesellatura, armonicamente inserito tra due campanili, uno dei quali mai ultimato. All'interno i pellegrini si mescolano a centinaia di statue.

Un'umanità sospesa nel tempo dove tutto brilla di riflessi dorati. È qui, nella luce tremula di mille candele, che il "barocco messicano" offre il meglio di sé. Se non è mezzogiorno camminate sino alla sommità della collina che domina il lato est della costruzione. La passeggiata tra gli spinosi crocchi di opuntia raggiunge un piccolo anfratto, replica della Grotta di Lourdes, e regala un bel colpo d'occhio.

Recuperata la I-19, si scivola in direzione del confine sino all'uscita 29. Il monumento nazionale di Tumacacori (aperto ogni giorno dalle 8 alle 17) è un parco storico creato nel 1908 per conservare le rovine di San José de Tumacacori, una grande chiesa edificata con mattoni cotti al sole le cui mura raggiungono lo spessore di due metri. L'ambiente è di grande suggestione, così come lo sono i resti della missione, in gran parte restaurati, ed il piccolo museo che espone armi e manufatti coloniali. Fondato dai francescani all'inizio del 1800, il complesso religioso è parte dell'eredità spirituale di Padre Kino che visitò la regione nel lontano 1691. Sulle sue tracce varchiamo il confine che taglia in due Nogales ed entriamo in Messico.

L'ago della bussola segna ancora il sud quando, percorrendo la Mexico 15, avanziamo sino a Imuris.

La svolta sulla Mexico 2, in direzione di El Vadito, ci proietta su un

tracciato montano di grande suggestione dove l'ocotillo in fiore lascia presto spazio ad un mare di sterpaglie dorate. Dal percorso principale un breve sterrato in pessime condizioni si allunga sino alle rovine dell'antica missione di Cocospera.

A ritroso recuperiamo il borgo di Imuris e, pochi chilometri oltre, l'abitato di San Ignacio. La bella chiesa, costruita nel 1720 su un sito consacrato ventisette anni prima dal gesuita trentino, si sporge su un curato prato all'inglese. Il suo interno nasconde un soffitto voltato a botte e portali lignei finemente scolpiti. La strada ora segue il corso del fiume Magdalena. Taglia in due un paesaggio dove alti cactus simili a candelabri vivono accanto a docili ed ordinati frutteti. Pochi chilometri ed eccoci a Magdalena de Kino ed alla sua Mission San Francisco Xavier.

Accanto all'edificio si trova una cappella che contiene la statua del santo, oggetto di un continuo pellegrinaggio da parte dei fedeli. Sul lato opposto della piazza è posizionata la tomba di Padre Kino, ritrovata dagli archeologi dopo oltre duecento anni dalla morte ed oggi protetta da una cupola vivacemente decorata.

Tutt'intorno lunghi porticati con arcate bianche e rosse danno asilo ad un'infinita serie di negozi di artigianato ed oggetti sacri, eloquente testimonianza dell'importante ruolo religioso svolto dalla località.

Si guida con piacere lungo la Mexico 2 che, all'altezza di Santa Ana, impone una brusca virata ad ovest in direzione Altar. La strada Sonora 64 invita a deviare alla volta di Oquitoa. La chiesa, con la sua candida facciata, sorge su di una ventosa collina circondata da un piccolo cimitero.

L'edificio, risalente alla prima metà del 1700, anticipa di una cinquantina di chilometri la Mission San Pedro y San Pablo Tubutama. Sul sito dell'originaria cappella, voluta da Padre Kino e distrutta a più riprese, è sorta l'attuale chiesa francescana. La facciata, con i suoi curiosi bassorilievi, costituisce un bell'esempio di "barocco popolare".

Non è difficile ritrovare la via che riconduce ad Altar e, subito dopo, consente di dare un'occhiata alla Iglesia de San Diego, nel borgo di Pitiquito, celebre per i macabri affreschi al suo interno.

Manca davvero poco a Caborca, tappa finale del circuito delle mis-

sioni, e prospero centro agricolo. Ai margini di una vasta piazza, con le sue torri gemelle, i balconi in legno alleggeriti dai tarli, svetta austera la neoclassica chiesa de La Concepcion de Nuestra Señora de Caborca.

La Reserva de La Biosfera El Pinacate y Gran Desierto de Altar è un vasto territorio di origine vulcanica, unico per i paesaggi che esso offre: crateri rossastri che si stagliano sul cielo azzurro, pianori di cenere nerastra punteggiati da dorate piante di cholla, una cactacea i cui aculei non conoscono la pietà. Padre Kino visitò la zona, oggi area protetta, tra il 1701 ed il 1706. Sono solo piste quelle che serpeggiano tra colate laviche e slanciati saguari, l'unico modo per esplorare la riserva è di montare la tenda nel suo cuore, al primordiale campo Tecolote. Ciò comporta la totale autosufficienza di chi vi si avventura. Per raggiungere il piccolo centro visitatori è necessario, da Sonoyta, imboccare la Mexico 8 e proseguire in direzione sud.

www.marconundini.it